

IL PUNTO di Paolo Uggè

CI AVETE ROTTO ER CA...

Ho preso a riferimento lo sfottò che il grande Gigi Proietti proponeva nelle sue performance teatrali sulle arie della celeberrima canzone “ne me quitte pas”, di Gilbert Becaud per mettere in evidenza come la linea che sembra essere dominante in sede Europea, se non ostacolata adeguatamente, rischia di provocare al nostro Paese, ai suoi cittadini ed alla nostra economia, danni pesantissimi.

Il leit motiv della politica europea era ormai da tempo nell’aria (sarebbe opportuno chiedersi da chi ispirato) ed era in tutta evidenza volto a promuovere interventi di contrasto ai cambiamenti climatici.

Più volte ho cercato di evidenziare i pareri contrastanti, non miei ovviamente, ma di scienziati e premi Nobel rispetto a tale impostazione. Dal professor Prodi a Battaglia, da Zichichi e Rubbia, oltre alle centinaia di firmatari di una petizione indirizzata all’Onu, che non ha tuttavia ottenuto alcun risultato di rilievo.

Ora iniziamo a doverci confrontare con le conseguenze di queste scelte. Sia ben chiaro, lo ribadisco con grande convinzione: **non sono contrario ad iniziative a favore di un ambiente migliore**. Ritengo tuttavia di dover adottare uno dei tanti insegnamenti che un Presidente della Fai del passato, Renato Bertacchi, spesso utilizzava come ammonimento: **“Tempi e modi”**. È stato un criterio utile per sollecitare valutazioni sulle scelte che, nel corso degli anni, ci accingevamo a compiere. L’ho sempre tenuto presente e non ha mai generato problemi.

Ora, volendo mettere in fila le “brillanti” iniziative di questi teorizzatori del cambiamento climatico generato dall’uomo, emerge come vi siano da un lato realtà che trarranno profitto da questo nuovo corso ed altre che invece si impoveriranno. E d’altronde è anche chiaro che queste “ideone” finiscono per favorire quella parte della politica che è portatrice della politica del no a prescindere.

Alcuni esempi penso lo dimostrino ampiamente.

Il blocco delle trivellazioni nei nostri mari ricchi di gas, il no ai termovalorizzatori, il blocco delle opere infrastrutturali (Tav, Gronda di Genova, Terzo valico), i ricorsi per il rigassificatore a Piombino, senza voler dimenticare il no al nucleare di ultima generazione e al Ponte sullo Stretto. Mi sono limitato ad elencare i più eclatanti esempi espressione di una cultura imperniata solo nel non fare. Possibile che non vi sia chi si interroga se non vi siano interessi particolari dietro tali scelte autolesioniste?

Come non domandarsi perché l’Europa, che partecipa per l’8% alle emissioni inquinanti, debba penalizzare le proprie industrie (alcune) e generare condizioni di impoverimento, con scelte auto-castranti? Quanto potranno mai incidere le eventuali riduzioni se la Cina, l’India, gli U.S.A, l’Africa continueranno a produrre emissioni inquinanti? L’unico vero e certo risultato sarà l’impoverimento dei cittadini e dell’economia europea.

Noi non contestiamo le politiche a favore dell’ambiente. Ci riteniamo però presi per il naso quando sentiamo in modo generico proporre l’utilizzo dell’energia elettrica come unica soluzione per abbattere l’inquinamento.

Ma si considera quanta CO2 viene emessa nell’intero processo di produzione dell’energia elettrica? Noi siamo per la neutralità tecnologica!

In questi giorni ho avuto modo di ascoltare un comico (mi pare Pieraccioni) raccontare questo episodio: “tornato a casa con l’auto elettrica la mette sotto carica. Gli comunicano che una zia sta morendo e quindi viene invitato a recarsi al capezzale della parente. Non lo può fare perché la vettura è scarica. La risposta è: << vorrà dire che la vedrò al funerale>>”. Ognuno consideri questo aneddoto come vuole, ma fornisce un esempio delle situazioni nelle quali la soluzione considerata ottimale da chi produce batterie soprattutto e realizza reti di rifornimento potrà produrre effetti negativi sulla vita dei cittadini.

Per ultimo: Confrtrasporto viene, non a torto, considerata una realtà associativa che sostiene la realizzazione del Ponte sullo Stretto. anche in questo caso le vestali del fare nulla pensano a ricorsi a iniziative di protesta e a mettere in campo ogni strumento utile a bloccare ancora una volta un’opera europea e necessaria per far divenire l’Italia il Paese che gestisce la piattaforma logistica più avanzata nel Mediterraneo.

È ora di dire basta? E, come diceva Il grande Proietti, c’avete rotto er...

21 marzo 2023